Agile Si apre spiraglio

«La prossima settimana incontreremo presso il Mise una società che ha manifestato interesse per Agile. Potrebbe aprirsi uno spiraglio per questo specifico ramo d'azienda». Lo dichiara Enrico Azzaro, responsabile di settore della Uilm nazionale al termine dell'incontro che si è tenuto al dicastero dello Sviluppo economico sulla vertenza Agile ex Eutelia.

E sono tanti, troppi, a raccontare la loro storia e piangere alle domande. Non l'avranno, forse, è così. Perché le società in origine appaltatrici li hanno liquidati già e ricontrattualizzati solo da un anno, per questo nessuna garanzia.

Per questo le grida, per questo è dura contenere le miccia di rissa che qui e lì sembrano esplodere. Perché gli ultimi 40anni sono morti ieri. Da quel 1970 in cui la Regione siciliana spinta dall'allora presidente degli industriali Mimì La Cavera, volle accontentare l'allora presidente fiat Vittorio Valletta che «venne in Sicilia - racconta Alberto Tulumello, Professore associato di Sociologia dei processi economici e del lavoro all'Università di Palermo

L'operaia Giusi Bastillo
«Sono 28 anni che lavoro qua, cosa faccio adesso?

- dove a Carini si produceva la jeep della Willis, poi acquistata da Chrysler. Valletta venne a dirci: perché fare macchine americane? E fu accontentato. Con queste premesse nacque la Fiat di Termini Imerese, che oggi chiude, e questo è il paradosso, e farà la jeep a Torino».

Ma i paradossi si snocciolano in questa giornata di battenti da chiudere: «Nel 2008 a luglio, la Fiat ha fatto fare a tutti i suoi dipendenti un corso di formazione di 3 settimane, con la prospettiva persino di 250 assunzioni per produrre la nuova lancia Y», ricorda il Landini siciliano, Roberto Mastrosimone. Ma c'è anche lui, Maurizio Landini a declinare paradossi: «L'azienda non vuole garantire quegli incentivi che pure ha sottoscritto, che sono stati garantiti altrove, ma qui no e non vuol sentirne. Perché proprio qui? Ma io non ho una risposta a questo. In linea con quanto sta facendo la Fiat, disdetta di contratto nazionale, modello gestione di fabbrica in cui non c'è più da contrattare niente con nessuno. E il governo ha accompagnato questo procedere».

Ma arrivano parole nuove dal ministro del Welfare, Elsa Fornero. «La chiusura dell'impianto siciliano è figlia dell'assurda politica industriale decisa da Marchionne - prosegue Landini - a scapito della Sicilia e dell'Italia, avallata dal governo Berlusconi che, al contrario degli altri governi europei, non ha saputo far valere il proprio peso. La Fiat, infatti, è stata l'unica casa automobilistica a chiudere uno stabilimento nel proprio Paese».❖

IL COMMENTO

*Antonello Montante**

TANTI, TROPPI ERRORI MA LA SICILIA HA FORZE PER RIPARTIRE

Con l'addio della Fiat a Termini Imerese si chiude un'epoca, oltre che una parte importante della storia industriale siciliana. Certamente si poteva fare di più per evitare questo esito. Ma ora dobbiamo lavorare insieme perché dalla vicenda di Termini Imerese possa scaturire un "nuovo inizio".

Se tutti comprendessero - in primis il governo nazionale, ma a ruota tutte le istituzioni - che è finita l'epoca dei contributi a fondo perduto, delle prebende per gli amici degli amici, di immense risorse sperperate in milli rivoli dal sistema politica - malabucrocrazia - malaffare, allora il nuovo inizio sarebbe più vicino e non tutto sarebbe perduto.

Perchè è vero che la Fiat va via dalla Sicilia e da Termini Imerese, un territorio che per 40 anni ha gravitato intorno allo stabilimento. Ma è altrettanto dolorosamente vero che in 40 anni di governi regionali e nazionali - di fiumi di denaro pubblico concesso - poco, anzi nulla, è stato fatto per creare, far crescere e coltivare un vero indotto di piccole e medie imprese. In quell'area, è il triste dato di fatto, tutte o gran parte delle imprese hanno meno di 20 dipendenti e hanno operato e lavorato in una sorta di regime di esclusiva: solo o quasi esclusivamente per Fiat. Via la Fiat, così non resta nulla.

È chiaro infatti che in un mondo sconvolto da una crisi economica e finanziaria senza precedenti, in cui l'Italia e la Sicilia in particolare stanno pagando un prezzo altissimo, un tessuto produttivo debole e non abituato a competere, come quello di Termini Imerese, ha pochissime possibilità di sopravvivere nella spietata competizione con il mercato globale, con l'offerta di alte tecnologie e manodopere a bassissimo di costo, provenienti in particolare dall'Est (Est Europa e del mondo).

Foto Ansa

Operai della Fiat siciliani

Ebbene, il "nuovo" sta proprio in quello che di buono è stato fatto (o si sta per fare), negli ultimi due anni, da quando cioè Fiat ha comunicato di lasciare la Sicilia. Il governo della Regione siciliana ha messo sul piatto risorse per 350 milioni di euro, il governo nazionale altri 100. 150 milioni della Regione siciliana serviranno per realizzare quelle infrastrutture fondamentali per rendere competitivo un territorio e direi anche appetibile per chiunque intenda fare impresa: verrà completato il porto di Termini Imerese, realizzato lo svincolo autostradale e lo snodo ferroviario che connetterà l'area industriale alla linea ferrata, l'intera area industriale verrà cablata con le fibre ottiche, rifatto l'impianto di illuminazione, verrà migliorata la rete stradale.

Ecco, questo è per me il "bicchiere mezzo pieno". Forse, e dico forse, se tutto questo si fosse fatto 5-10 anni fa, magari la Fiat non avrebbe preso una decisione così drammatica. O magari non avrebbe addotto queste motivazioni.

La sfida decisiva per le istituzioni è oggi quella di far marciare a ritmo spedito queste iniziative: il tempo delle chiacchiere è finito. La crisi non lascia feriti e dunque occorre concludere in modo rapido e ragionevole questa trattativa infinita. Avendo come punti saldi: a) la salvaguardia dei livelli occupazionali dei lavoratori, cui deve essere riconosciuto quanto dovuto e sulle cui spalle non si può giocare una partita più grande di loro; b) sfruttare ogni strumento per garantire i livelli salariali e occupazionali; c) diminuire il gap infrastrutturale per consentire a chi arriva dopo Fiat di poter fare impresa favorendo contestualmente la crescita dell'indotto.

Ci sono elementi, tanti, a favore di una ripresa vera. Parliamo di un territorio con un'altissima percentuale di manodopera specializzata. Una vocazione industriale, il piacere di lavorare per costruire automobili, che il territorio vuole e deve mantenere, forte delle proprie peculiarità. Anche su questo occorre puntare, sulla voglia di farcela e di vincere: e mi auguro che i governi nazionale e regionale, insieme all'intero sistema sano delle forze produttive, investano con grande convinzione.

Ce la possiamo fare se, accantonate questioni di parte, si rema tutti nella stessa direzione, cambiando pagina e dimostrando che in Sicilia si possono continuare a costruire macchine e autovetture anche dopo che Fiat sarà andata via.

Peraltro, se questa drammatica vicenda riuscisse a volgersi in una nuova opportunità, diventerebbe anche un esempio per altri ambiti produttivi in Sicilia e nel resto nel Paese. La Sicilia ha bisogno di rafforzare il tessuto della piccola e media impresa e di farne la vera spina dorsale del suo sistema economico. L'Italia ha bisogno di rafforzare la manifattura di qualità.

Ce la possiamo fare. Ce la dobbiamo fare. Tutti insieme - istituzioni nazionali, locali e mondo produttivo - dobbiamo riavviare il motore dell'economia siciliana, una Regione dalle risorse infinite che sta tentando di uscire fuori dal tunnel dopo decenni di mal governo. Ma non è più tempo di perdere tempo.

**vicepresidente di Confindustria*